

# nasce dal nulla

testo di Andrea Lerda

Silvano Tessarollo Nulla nasce dal nulla

Silvano Tessarollo

**NULLA**  
**nasce dal nulla**

*testo di* Andrea Lerda



2016  
Nulla nasce dal nulla  
Galleria Michela Rizzo

SILVANO TESSAROLLO  
*Alle pareti*  
*Il campo arato*  
*Ci sono giorni di vento*  
*Pagina precedente*  
*Non sono il burattino del cielo*

HERMAN DE VRIES  
*A terra*  
*Burned III*



Galleria Michela Rizzo, Venezia  
02 giugno / 16 luglio 2016

Silvano Tessarollo  
**Nulla nasce dal nulla**

con un intervento di Herman de Vries  
a cura di Andrea Lerda

Grazie per:  
foto in galleria Francesco Allegretto, Pierpaolo Bordignon  
foto delle opere Matteo Valli, Mattia Bordignon, Marco Basso  
colore Daniele Bagnara  
supporto tecnico Rinaldo Perin, Romeo Pellanda, Luigi Bresolin  
grafica Emanuele Gaio, Tiziana Gottardi, Gaia Tessarollo  
traduzioni Giulia Facchinello

© per i testi Andrea Lerda  
© per le immagini Silvano Tessarollo, Galleria Michela Rizzo

info@galleriamichelarizzo.net  
www.galleriamichelarizzo.net



Andrea Lerda  
**Nulla nasce dal nulla**

## Sulla religiosità della terra

“Noi, non contenti di conoscere esattamente la ragione dei fenomeni celesti, di sapere come avvengono i movimenti del sole e della luna, e per quale forza ogni cosa si compie sulla terra, dobbiamo ancora e soprattutto scoprire con penetrante metodo di che sono formati lo spirito e l’anima, e quali gli oggetti il cui incontro atterrisce il nostro spirito, desto ma affievolito dalla malattia, o ancora avvolto nel sonno, al punto che crediamo di vedere e intendere a faccia a faccia creature già abbattute dalla morte e di cui la terra ricopre le ossa”<sup>1</sup>.

Le paure, le ansie e i turbamenti descritti da Lucrezio nel *De Rerum Natura* sono l’incipit dal quale il poeta latino parte per comporre il poema scritto nel I secolo a.C.

“Se il timore tiene ora asserviti tutti i mortali, è perché vedono compiersi sulla terra e nel cielo fenomeni di cui non sanno in alcun modo scorgere le cause e che attribuiscono alla potenza divina. Quando avremo visto che nulla può essere creato dal nulla, potremo poi meglio scoprire l’oggetto delle nostre ricerche e vedere da quali elementi ogni cosa può essere creata e come tutto si compia senza l’intervento degli dei”<sup>2</sup>.

Lucrezio continua esprimendo a chiare lettere che in natura, i luoghi coltivati hanno un valore maggiore rispetto a quelli incolti, che sono i gesti dell’uomo a generare migliori frutti, che la terra possiede in sé la forza vitale ma siamo noi con l’aratro e le braccia, con il terreno e il nutrimento che gli doniamo, a fare sì che i germogli sboccino. Senza questa fatica i campi non sarebbero rigogliosi e carichi di frutti allo stesso modo.

Il poeta sostiene apertamente che le cose non possono essere create dal nulla, né una volta nate,

<sup>1</sup> Lucrezio, *De Rerum Natura*, traduzione in italiano a cura di Olimpio Cescatti, Garzanti editore, 1975.

<sup>2</sup> Ibidem.

ritornare al nulla, poiché “nulla di quel che sembra perire, si distrugge affatto: la natura riforma i corpi gli uni con l’aiuto degli altri, e non ne lascia crearsi alcuno senza l’aiuto fornito dalla morte d’un altro”<sup>3</sup>.

I punti fondamentali di questo discorso sono due: il primo è dato dal fatto che già nel I secolo a.C. egli riconosce l’esistenza di una posizione che a posteriori sarà identificata come antropocentrica; nulla nasce dal nulla: dunque una visione chiaramente laica, che pone al centro del tutto il ruolo attivo, e quindi la responsabilità dell’uomo, nei confronti della natura e del processo evolutivo della Terra. Nessun intento divino, o presenza soprannaturale guida il mondo, no, non ci è dato sperare in un salvataggio ultraterreno.

Il secondo punto è quello che leggiamo tra le righe, ossia la capacità insita nella natura di rigenerarsi ogni volta da se stessa, poiché “nulla ritorna al nulla”.

Ancora una volta, il richiamo al ruolo del gesto umano è diretto, che sia esso un atto di garbo o di distruzione nei confronti della natura: “Le cose si compongono di elementi eterni, e fino al giorno in cui sopravviene una forza capace di ridurle in frantumi con il suo urto, o di introdursi nei vuoti ch’esse presentano, per disgregarle, mai la natura ci permette di vederne la fine”<sup>4</sup>.

Sostenendo la non casualità delle cose e dei fenomeni naturali, Lucrezio annuncia che essi sono direttamente connessi con le manifestazioni dell’esistenza umana, ne afferma la fragilità, e la posizione soggetta a regole e comportamenti, sui quali, mediante una lettura che avviene oggi, l’uomo ha potere d’azione; ma attenzione, perché Lucrezio rende manifesta anche la capacità, insita nella “natura delle cose”, di saper rinascere ogni volta dalle ceneri, dal momento che “Nulla di quel che sembra perire, si distrugge affatto: la natura riforma i corpi gli uni con l’aiuto degli altri, e non ne lascia crearsi alcuno senza l’aiuto fornito dalla morte dell’altro”<sup>5</sup>.

Il pensiero enunciato è certamente condivisibile e il poeta, a mio avviso, non è in errore; il trascorrere

2015



Non sono il burattino del cielo

del tempo non può che confermare la sua tesi. Ad oggi, nessun intervento divino è venuto in soccorso alla Terra, né angeli, né divinità hanno protetto il suolo sul quale camminiamo, dagli scempi dell’azione umana. Sull’origine incerta delle cose non vi sono più dubbi, ma certo resta da comprendere “ancora per quanto tempo ci rimane la possibilità di venire liberamente ad una decisione, la decisione di prendere un corso che sia diverso da quello che abbiamo percorso nel passato. Possiamo ancora decidere di allineare la nostra intelligenza a quella della natura”<sup>6</sup>.

Il “principio fondamentale” descritto da Lucrezio, secondo cui “nulla nasce dal nulla”, può essere il punto di partenza per l’analisi del lavoro di Silvano Tassarollo, che la Galleria Michela Rizzo, nella mostra dal titolo omonimo, presenta nei suoi spazi di Venezia, affiancato da un intervento del maestro olandese Herman de Vries.

Quella di Tassarollo è una posizione altrettanto laica, che pur nell’ambito di una ricerca caratterizzata da una decisa spiritualità cosmica, rimane ancorata in maniera piuttosto salda al reale.

Ricordo molto bene una frase che l’artista ha detto in occasione del nostro primo incontro, in seguito ad una mia domanda, che voleva sondare il suo modo di relazionarsi con un materiale così carico di simbologie come la terra: “io quando creo sono Dio che crea la Terra”<sup>7</sup>. Una posizione non subordinata, di cui troviamo conferma nell’opera del 2015, che così recita: [ Io ] *Non sono il burattino del cielo*.

Silvano Tassarollo, fin da subito, mi ha indicato i due punti cardinali che costituiscono i capi saldi della sua pratica artistica: la terra e il cielo, sempre legati l’uno all’altro, in dialogo stretto, viscerale.

Ora, intendiamoci, l’artista non vuole certamente affermare di essere Dio o qualsivoglia presenza divina in grado di dare forma al creato, bensì sottolineare il ruolo fondante della sua azione, che scaturisce dall’intelletto, confermando così le parole e la tesi di Lucrezio: “nulla nasce dal nulla”, ogni cosa ha una

<sup>3</sup> Lucrezio, *De Rerum Natura*, traduzione in italiano a cura di Olimpio Cescatti, Garzanti editore, 1975.

<sup>4</sup> Ibidem.

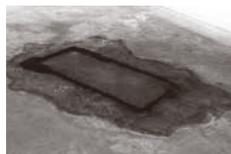
<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Joseph Beuys, *Difesa della Natura*, Skira, Milano 2001, p. 13.

<sup>7</sup> Il termine Dio è indicato in maiuscolo poiché riferimento al Dio Creatore dell’Universo della tradizione cristiana, pur rivendicando in questa sede, un approccio di tipo laico ai richiami che sono alla base della pratica artistica di Silvano Tassarollo, in dialogo con la posizione già enunciata da Lucrezio nel poema *De Rerum Natura*, del I secolo a.C.

Andrea Lerda  
Nulla nasce dal nulla

2012



*Il mio posto su questa terra*

2015



*La materia delle cose*

matrice e l'artista è la dimostrazione al quadrato di tutto ciò: una prima volta come uomo, che interviene nello spazio che abita (come tutti noi) e una seconda volta come artista, che fa della sua pratica creativa, l'occasione per interagire e per dialogare con la terra che lavora.

Fin dal primo istante, ho avuto la sensazione che questo suo dialogo con un elemento così particolare e complesso sotto molti punti di vista, rappresenti un forte bisogno di cercare risposte su quella "natura delle cose" dalla quale sono partito per questo racconto, e citando un lavoro del 2012, di trovare *Il mio posto su questa terra*.

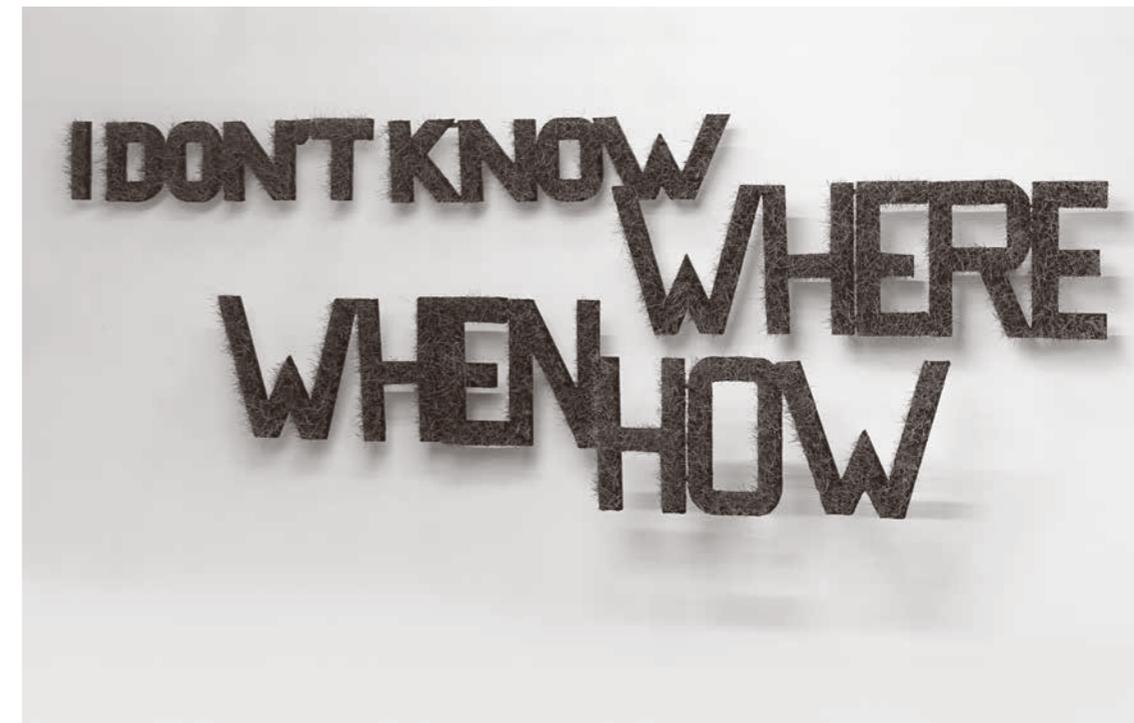
Osservando i lavori che Tassarollo ha realizzato nel corso del suo percorso artistico, non possiamo che notare come sia costante la presenza di interrogativi che vanno in quella direzione: giungere al nocciolo delle questioni, comprendere le ragioni di quanto accade e *La materia delle cose* (2015) che ci circondano, sono interrogativi che l'artista ha di volta in volta espresso, assecondando *medium* e materiali diversi, pur nella medesima direzione di marcia (come non evocare, a questo proposito, l'opera *I don't know*, del 2014, nella quale l'artista esprime a chiare lettere il suo bisogno di sapere: "I don't know where, when, how").

Facciamo dunque un passo indietro; Silvano Tassarollo nasce a Bassano del Grappa, sa molto bene che cosa sia e che cosa significhi il contatto con la terra, quella da coltivare, da amare. In una prima fase infatti parte proprio da qui, creando una serie di lavori che nascono dall'utilizzo di questo materiale, al quale affianca elementi come erba, vetro, piante, insetti, acqua e molto altro ancora.

Per dovere di cronaca, i suoi esordi si legano anche alla pittura, intensa, spigolosa, decisamente espressiva, con riferimenti e influssi che provengono dalla lezione guttusiana. Ciò che ritengo interessante deriva dal fatto che fin da subito la caducità risulta essere un *leitmotiv* che l'artista non abbandonerà più; una figura che sarà rivisitata di volta in volta mediante nuove chiavi di lettura (e che troverà una delle espressioni

2014

*I don't know where, when, how*



2013



Clessidra

più significative e interessanti nel lavoro del 2013, *Clessidra*). In questo primo periodo, Tessarollo sembra quasi voler rileggere il concetto stesso di natura morta; la materia (elementi organici, alimenti, muffe, cenere...) è racchiusa all'interno di bottiglie di vetro, abitata da insetti e fermata in un'istantanea che chiama in causa la lunga tradizione del *memento mori*.

L'artista dialoga fin da subito con il tempo che passa, con le nozioni di inizio e di fine, e decide di ingravidare la terra nel vero senso della parola: inserendo un uovo (forte simbolo di fecondità e di genesi) al suo interno o spargendo semi su zolle di terreno dalla forma innaturalmente perfetta e geometrica, che diligentemente dispone e intervalla a piccoli blocchi di cemento.

Si tratta di lavori saturi di energia, di simbologie e di rimandi a situazioni e problematiche reali.

Lo scarto, l'acqua, il cemento, sono tutti riferimenti che alludono in maniera più o meno diretta a questioni e fatti che caratterizzeranno sempre di più il nostro presente.

In un secondo momento (va detto che Silvano Tessarollo ha realizzato nel tempo un'enorme quantità di lavori mai esposti), l'artista cambia passo e ricorre invece alla cera per dare vita ad una moltitudine infinita di creature più o meno grandi, dalla provenienza incerta. Presenze oniriche, al confine tra l'iper-reale e un pop malinconico, scaturite dalla sua fervida immaginazione. Pupazzi colorati, deformi, tutti parte di un teatro dell'assurdo, attraverso i quali l'artista sembra voler "indurre lo spettatore al difficile compito di ricordare l'orrore dell'esistente, di esplorare la patologica rovina in cui versa il nostro mondo"<sup>8</sup>. Nonostante si tratti di presenze *multicolor*, esse sono solo apparentemente rassicuranti; i titoli sarcastici dei lavori ci introducono in un mondo fatto di anime cupe, violente, temibili, che probabilmente ritraggono ciò che il genere umano è diventato. "In fondo quello che siamo [...] è un impasto di forma e apparenza unito a concettualità autentica, e allora perché privilegiare solo il buono quando nell'uomo la cattiveria è così presente?"<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Elena Forin, *Lost Toys, Silvano Tessarollo 1995-2002, 2007* p. 10.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 7.

2015



Preghiera

Terza fase: l'artista aggiunge alla sua pratica il disegno e da esso ne scaturiscono sculture che nel frattempo hanno perso il loro carattere statico, per trasformarsi in strutture dinamiche abitate da presenze ancora più deformi rispetto ai lavori precedenti. Tutto appare più precario, instabile, come prosciugato dell'energia e della "frizzantezza" di cui erano posseduti i pupazzetti di cera. La leggerezza e la fragilità dei materiali utilizzati (carta, vetroresina, nylon) è in antitesi con ciò che viene evocato: ancora una volta l'artista tocca temi come la decadenza, l'origine della vita e la morte, ricordando a ognuno di noi quanto suggerito da una frase scritta sul muro del suo studio, *Ricordati che devi vivere*, che ribalta positivamente il concetto di *memento mori*.

Con la mostra *Nulla nasce dal nulla*, l'artista compie quello che potremmo chiamare un "ritorno all'ordine". Facendo un passo indietro, procede verso le origini, camminando su un sentiero già battuto, che lo conduce questa volta verso nuovi esiti formali ed estetici, evidentemente più raffinati, all'interno di un percorso che si fa estremamente delicato, sempre più intenzionato ad entrare in contatto con "la religiosità della terra"<sup>10</sup>.

Assistiamo ad un processo di riduzione e di sublimazione di tante energie che l'artista ha messo in campo fino a questo momento e che ora decide di indirizzare unicamente verso una relazione viscerale ed estremamente intima con la terra, unica grande protagonista del suo presente. Silvano Tessarollo compie così un atto di auto consacrazione e di vera devozione verso di essa, con un atteggiamento che sembra essere quello di un monaco intento nella sua preghiera, non rivolta verso il crocifisso, bensì attenta ad ascoltare i messaggi e i bisogni della terra che "coltiva". Se è vero, come sostiene Ludwig Wittgenstein, che cercare il senso della vita equivale a pregare, allora l'artista è assorto nella sua *Preghiera* (riferimento all'opera del 2015 e presente in mostra), che decide di impugnare come un bastone in grado di guidarlo

<sup>10</sup> Duccio Demetrio, *La religiosità della terra. Una fede civile per la cura del mondo*, Raffaello Cortina Editore, 2013.

2016



Lo specchio del cielo

sul sentiero che percorre per ottenere nuove risposte. Ma Tessarollo, come già annunciato, intende la terra come una questione cosmica, come esperienza che ci dona slanci generativi e ci induce a rispondere a talune domande di senso, dimostrando di possedere come molti altri, una sua laica religiosità della terra<sup>11</sup>.

Lo *specchio del cielo* (2016), in cui si ripropone anche l'utilizzo della fotografia (mezzo espressivo non così comune per l'artista), rappresenta probabilmente il *Terminus a quo* di questo nuovo progetto espositivo che presenta a Venezia un intero *corpus* di lavori mai esposti prima: un'opera che mediante una formalizzazione estetica estremamente interessante, dichiara in maniera netta l'inscindibilità tra uomo e natura, richiamando ognuno di noi al senso di responsabilità e all'importanza di un contatto autentico con essa.

Il lavoro, che evoca alla mente il gesto che Giuseppe Penone compì nel 1970, con *Rovesciare i propri occhi*, mette in dialogo, ancora una volta, la terra con il cielo, lo sguardo dell'uomo con il mondo esterno, che diventano un *continuum* all'interno del quale la figura umana non è altro se non una presenza transitoria.

Nella mostra *Nulla nasce dal nulla*, Silvano Tessarollo decide di chiamare la terra con il suo nome, e nel farlo, evoca esperienze artistiche come la Land Art, l'Arte Povera e con esse il lavoro di chi, come, Richard Long, Joseph Beuys, Hamish Fulton, Mario Merz, Ana Mendieta (oltre a molti altri), ha fatto del rapporto con la natura e gli elementi naturali il proprio cavallo di battaglia.

L'artista avrebbe potuto presentare porzioni di terra gigantesche, ma non lo fa, decidendo di puntare il dito su piccole fette di terreno che diventano forti rimandi simbolici e presenze altamente evocative del tutto. L'artista, che non si definisce uno scultore, bensì un pittore, utilizza in questo caso la terra per dipingere, varcando la bidimensionalità del quadro per andare incontro alla tridimensionalità della scultura. La pittura è evocata da meccanismi mentali e dal gesto, che impiega la cromaticità, la matericità e la potenza espressiva proprie di questo materiale naturale, per ridisegnare, riformare e rifondare il mondo attorno a noi.

2015



Il suono dei passi

I materiali che Silvano Tessarollo chiama a rapporto in queste nuove opere (oltre alla terra possiamo intercettare anche l'acqua, la muffa, l'erba, la frutta) racchiudono al loro interno la memoria collettiva del mondo, la nostra memoria, la nostra cultura, le nostre tradizioni, il nostro presente e il nostro futuro.

La terra è infatti occasione per pensare e per riflettere; ci offre echi provenienti dalle tradizioni spirituali d'Occidente e d'Oriente. La devozione con la quale l'artista modella questo elemento, così poco propenso ad assumere forme nette e definite, richiama alla mente la cura maniacale e la perfezione dei giardini Zen, tipici della cultura giapponese. Come avviene per questi micro mondi, anche nei lavori che Silvano Tessarollo realizza, possiamo assistere alla nascita di paesaggi utopici su superfici minime, che non fanno altro se non evocare alla mente la sinuosità organica propria della Natura (*Il suono dei passi*, 2015).

In quanto presenza laica, come laico è il ruolo dell'artista che si mette al primo posto nel processo di genesi, auto proclamandosi come presenza divina in grado di plasmare la terra, Tessarollo coltiva il suo desiderio di perfezione come "tentativo di approdo spirituale nell'ammirazione del mistero, oltre i confini di ogni materialismo o spiritualismo"<sup>12</sup>.

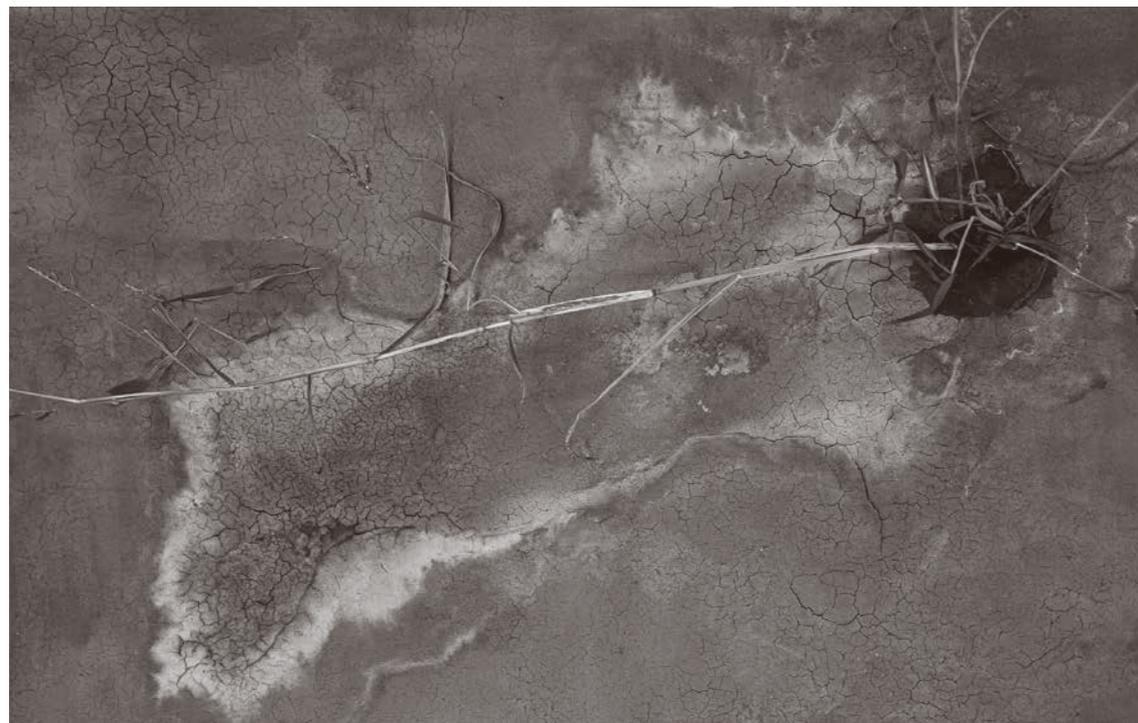
La spiritualità, come qui si vuole intendere, e che possiamo respirare attraversando le sale della galleria che ospita la mostra, è un concetto che rinvia al desiderio di indicare una finalità culturale, umana, cosmica, universale e religiosa nella ricerca di un rapporto nuovo con il pianeta<sup>13</sup>. Non è qualcosa che si lega al divino, bensì alla terra stessa, alla sua concretezza, alla nostra appartenenza diretta verso essa. È un atteggiamento di connessione diretta, laica, alla pari, che non si oppone alla materia.

In questo suo viaggio, Silvano Tessarollo chiama a rapporto anche il concetto di limite, inteso come linea oltre la quale l'azione dell'uomo non si dovrebbe spingere ma anche come dimensione "altra", verso cui la superficie stessa delle opere sembra volersi protrarre.

<sup>12</sup> Duccio Demetrio, *La religiosità della terra. Una fede civile per la cura del mondo*, Raffaello Cortina Editore, 2013, p. 30.

<sup>13</sup> A questo proposito cito la suggestione di Michelangelo Pistoletto che nel testo-manifesto *Il Terzo Paradiso* (Marsilio, Venezia, 2010, p. 76) così scrive: "Esistono espressioni di spiritualità anche nei non credenti. Penso comunque che l'ispirazione artistica sia direttamente connessa al concetto di spiritualità, come è evidente nella derivazione etimologica spiritus, che per quanto riguarda la parola "ispirare" significa "soffiare dentro", "instillare" nell'animo un pensiero".

<sup>11</sup> Per questa teoria sull'esistenza di una religiosità laica della terra si veda: R.et J-P. Cartier, Pierre Rabhi. *Le chant de la Terre*, Éditions de la Table Ronde, Paris 2012.



2015  
Pocia

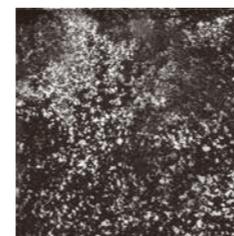
Andrea Lerda  
Nulla nasce dal nulla

2015



Il campo arato

2016



Se l'acqua non trova radici

Se osserviamo attentamente i lavori, noteremo che le superfici che l'artista lavora sembrano infatti non potersi accontentare della *flatness*, assecondando invece quel moto ondulatorio, quell'istinto di crescita, di movimento, di eruzione e di evoluzione propri degli elementi che appartengono al mondo naturale.

Le zolle di terreno che Tessarollo ridisegna, con dovizia e con pazienza, ad imitazione di quanto la natura gli propone; le strisce di terra che modella come fossero rapidi sussulti ondulatori, racchiudono in sé tutta la forza, la potenza, la gloria del cosmo sul quale camminiamo (*Il campo arato*, 2015).

Che dire poi di lavori come *Se l'acqua non trova radici*, 2016, in cui l'artista applica su fogli di carta terriccio e muffe, lasciando che sia l'azione della pioggia a disegnare su di essi *pattern* e motivi dalle sembianze fitomorfe, o di *Pocia*, 2015, in cui l'artista torna a fecondare la terra con interventi che innestano al suo interno l'elemento vegetale, forse come azione di redenzione nei confronti dei tanti torti ad essa inflitti. Riferimenti non casuali, che l'artista induce fin dai titoli delle opere: *Senza ombra*; *Senza acqua*; *Raccogli quel che semini*. Un monito? Un presagio? L'auspicio per una dimensione pura, libera da ogni interazione dannosa?

Attraverso le opere che vengono presentate per la prima volta nella mostra *Nulla nasce dal nulla*, Silvano Tessarollo sembra voler lanciare messaggi molto forti, sollevare interrogativi indispensabili, aprendo le porte a più soluzioni nello stesso tempo. L'artista sembra voler essere "un mezzo per farci incontrare con noi stessi, per renderci partecipi delle profondità vitali, per provocare quell'esperienza estetica che attinge direttamente alla realtà primaria, non ancora polarizzata e frammentata dalla coscienza, un'esperienza che si svolge al di fuori del tempo, trovando il suo inizio e la sua fine nel presente"<sup>14</sup>.

Dai lavori possiamo inoltre notare come la recente ricerca artistica di Silvano Tessarollo erediti, rivisitandoli, taluni aspetti tipici da un lato dell'arte di Burri e dall'altro di Giuseppe Penone.

<sup>14</sup> Enzo Bargiacchi, *Forma senza forma*, testo al catalogo della mostra, Galleria Civica, Modena, 22 maggio - 11 luglio 1982, p. 16.

2013



Earth

Del primo ritorna la materia che trionfa imperante, del secondo un dialogo serrato e intimo con la terra e con la natura, condotto attraverso un rapporto e una manipolazione diretta degli elementi naturali.

Il senso di solitudine, di interiorità e di prigionia che Burri ha portato con sé in tutti i suoi lavori, può evocare una dimensione altrettanto interiore, seppur meno drammatica, espressa dalle nervature che osserviamo in opere come *Earth*, 2013; là ferite dell'anima, qui ferite della terra, quella che calpestiamo, che abitiamo e che Tessarollo ricomponne, ricuce, cura, anche lui come fosse un medico<sup>15</sup>.

Ma attenzione, quelli di Burri (i *Cretti*) sono dipinti che con il tempo andranno sempre più verso una "naturalità primaria, una semplicità ineffabile [in cui] si ha l'impressione che l'artista tenda a far tabula rasa di tutti quegli ingorghi evocativi che i supporti precedenti avevano generato, con l'accumulo di referenze esterne che alla fine risultano sovrastrutturali rispetto all'essenzialità dell'immagine che egli veniva tracciando"<sup>16</sup>; i suoi quadri si presentano non come rappresentazioni, ma come semplici dati reali.

Invece quelle di Silvano Tessarollo sono presenze scultoree che al contrario del primo, nonostante non presentino altro se non la terra stessa, fanno della materia e del segno una presenza estremamente evocativa, un ipertesto attraverso il quale andare oltre, come già avveniva nelle opere di Marcello Landi.

In tutti i lavori che compongono la mostra, la forma diventa un elemento caratterizzante, che si relaziona sia con lo spazio interno alla galleria, e in maniera più estesa, con tutto l'universo che sta "al di fuori". La geometricità, la rigidità delle linee e delle forme, il "disegno" pressoché perfetto dei motivi terrosi ed organici è un carattere molto gradevole, che da un punto di vista estetico e formale esalta ulteriormente le qualità intrinseche della materia naturale, elevandola al grado di vera e propria opera d'arte.

D'altro canto costituisce in parte una nota dissonante rispetto alle proprietà caratterizzanti gli elementi naturali impiegati, che in natura non troveremo racchiusi in forme così definite.

Questo aspetto, così importante in questa serie di opere, non può che riportarci a dove siamo partiti, ossia che nulla nasce dal nulla, chiamando in causa l'altro protagonista di questo progetto: il maestro olandese Herman de Vries, artista a tutto campo, che fin dall'inizio della sua carriera artistica, ha concepito i suoi lavori come strumento per indagare la natura in quanto istanza urgente. Per lui, tutte le altre dimensioni del nostro vivere sono secondarie e sostenendo che la natura è arte, che essa presenta e rappresenta se stessa, afferma che il nostro compito sulla terra è "quello di scoprire che cos'è essere diventati quel che siamo" e dunque mostrare le modalità secondo cui noi interagiamo con essa.

L'opera di Herman de Vries è poesia pura, che prende forma attraverso i materiali impiegati dall'artista. La sua presenza in mostra completa la ricerca di Silvano Tessarollo, inserendosi perfettamente all'interno di un percorso che ruota attorno alla terra, materiale che de Vries conosce molto bene. Tutti noi ricordiamo l'opera *From Earth: Everywhere*, presentata all'interno del Padiglione Olandese, nell'ambito della Biennale di Venezia del 2015. In quell'occasione, l'artista, anch'egli vestendo i panni di un pittore, ha esposto ben 84 lavori che documentavano altrettante varietà di terreno. Dopo aver raccolto campioni di terra provenienti da tutto il mondo (che nel tempo ha conservato durante i suoi viaggi), de Vries ne ha prodotto una traccia, compiendo un vero e proprio atto di catalogazione, che ha dato vita ad una sorta di museo personale della terra.

Si tratta di una pratica che l'artista compie fin dalla fine degli anni Settanta, un'esigenza di collezionare in maniera sistematica campioni di terreno, poi conservati e archiviati con dovizia, allo scopo di documentare la realtà e di assecondare sempre e comunque un desiderio di attenzione per le strutture e per le costruzioni del mondo naturale.

Il risultato è una vasta varietà cromatica di disegni che raccontano dell'azione delle piante che abitano

<sup>15</sup> A questo proposito, come non ricordare il *Grande Cretto*, intervento realizzato da Burri a Gibellina, piccola città nella valle del Belice (in provincia di Trapani), rasa al suolo dal sisma del 1968.

<sup>16</sup> Carlo Pirovano, *Burri. Opere 1944-1995*, a cura di Carolyn Christov-Bakargiev e Maria Grazia Tolomeo, Electa, p. 29.

2012



*C'è già tutto*

i terreni dai quali sono stati prelevati e allo stesso tempo della loro interazione con la presenza umana. La terra che calpestiamo ha la sua storia, la sua memoria, con la quale ogni essere umano viene a contatto ogni giorno. Mediante un gesto semplice come quello di sfregare la terra sulla carta, Herman de Vries rivela che la diversità umana, come quella naturale, è allo stesso tempo qualcosa di fisico e di intangibile. In questo processo di mappatura, l'artista ci invita a una consapevolezza maggiore nei confronti della natura, nostra forza generatrice.

Come nel caso dell'opera di Silvano Tessarollo, anche il lavoro di Herman de Vries ha a che fare con l'esistenza, l'impermanenza, la trasformazione e la caducità. Tuttavia, e questo è importante ricordarlo, in de Vries non c'è alcuna modificazione dei materiali impiegati. La terra non viene utilizzata per creare opere d'arte o presenze scultoree, essa è presentata in quanto tale. In altre parole, e citando un lavoro di Silvano Tessarollo, in essa *C'è già tutto* (2012), è già tutto, non serve aggiungere altro. L'artista vuole documentare, senza interferire nella realtà primaria che lo circonda, è interessato alla poesia insita nelle cose, desideroso di scoprirla, per poi presentarcela, suscitando riflessioni relative al ruolo fondamentale e reciproco che esiste all'interno della relazione uomo-natura.

Anch'egli influenzato in maniera significativa dalla filosofia Zen, potremmo dire che l'approccio dell'artista olandese con la natura è quanto di più intimo, di sacro e di autentico possa esistere.

Nella mostra *Nulla nasce dal nulla*, Herman de Vries espone l'opera *Burned III*, del 2014-2015, composta da tre pezzi di tronchi di acacia secolare carbonizzati. Si tratta di un lavoro emblematico dell'approccio che l'artista ha nei confronti di un elemento così denso di significati e di rimandi simbolici.

L'albero, il bosco, sono figure centrali nella sua pratica artistica; veri e propri santuari, dimensioni sacre, che ci permettono di osservare la natura nella sua forma più autentica. Luoghi all'interno dei quali

2016

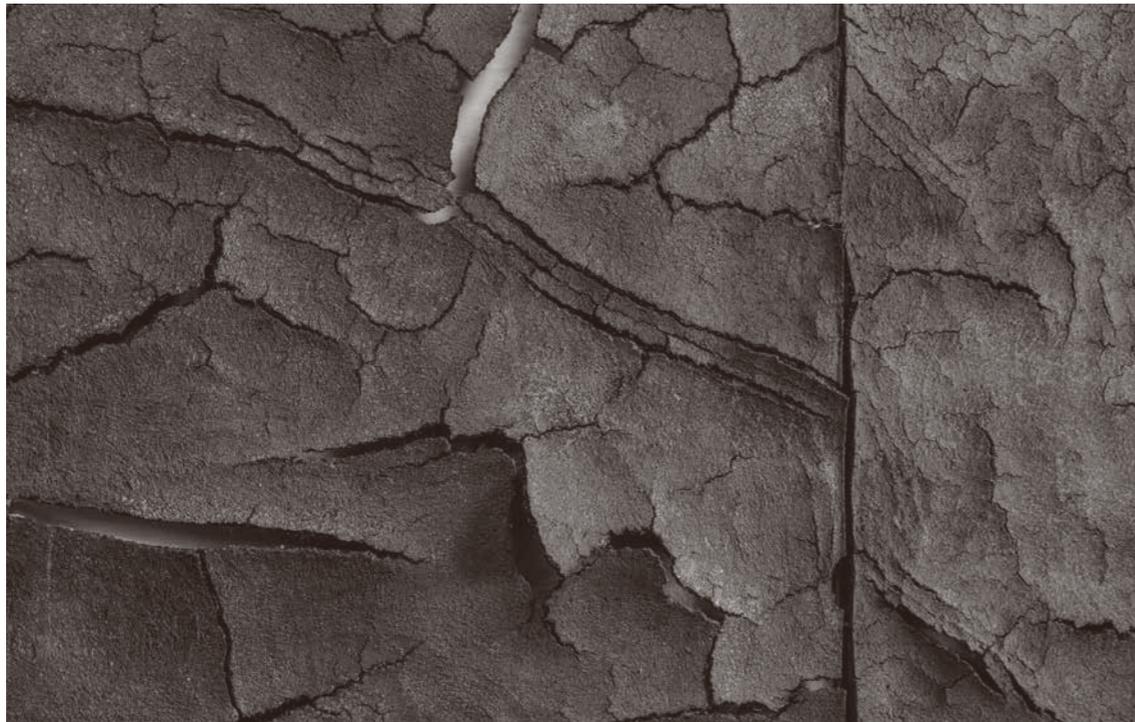
Nulla nasce dal nulla  
Galleria Michela Rizzo

2014 - 2015

Herman de Vries  
*Burned III*



2015  
Senza acqua



Herman de Vries si immerge, ogni giorno, come un mantra che diventa stile di vita, per esercitare la propria forma di rispetto che potremmo definire religiosa. Il bisogno di evidenziare l'importanza di non perdere quella relazione così intima e attenta con l'ambiente naturale che la cultura e la civiltà odierna sembrano aver dimenticato.

Il tronco, carbonizzato, è presentato come una pala d'altare, ai piedi della quale inginocchiarsi. Una figura, nonostante tutto, ancora viva, che deve poter accendere nel nostro animo il medesimo bisogno di riconciliazione e di riconoscenza che l'artista sente ogni volta che si relaziona con la natura.

Il lavoro dei due artisti è dunque un omaggio a quattro mani che viene fatto alla terra, non con l'intento di denunciare, di fare propaganda, di sollevare il polverone della crisi ecologica, di urlare ad alta voce il grido di disperazione di un pianeta al collasso, bensì di tacere, di restare in silenzio, di osservare e ascoltare. Nell'uno come nell'altro è centrale il desiderio di contribuire al processo di consapevolezza rispetto alla comprensione del mondo e delle cose, che avviene inevitabilmente mediante un dialogo costante tra l'uomo e la natura.

La mostra *Nulla nasce dal nulla*, costituisce un momento di comunione e di rispetto per il cosmo, un atto di ri-unione, il mandala da scoprire, con il quale entrare in relazione, allo scopo di ritrovare un nuovo contatto con gli elementi naturali e con la terra.

Silvano Tessarollo ed Herman de Vries ci riportano a desiderare e a riscoprire un incontro primordiale con la terra, suggerendoci nuove possibilità di relazione con essa e rendendoci un po' più consapevoli del fatto che l'essere umano è esso stesso parte della natura.



2016  
Nulla nasce dal nulla  
Galleria Michela Rizzo



Nulla nasce dal nulla

Senza ombra

Senza acqua

Raccogli quel che semini

Ci sono giorni di vento

Il suono dei passi

Il campo arato



2015

**Senza ombra**

terra, fango, acqua  
soil, mud, water  
cm 279L 97H





2015

**Senza acqua**

terra, fango, acqua  
soil, mud, water  
cm 279L 134H





2015

**Raccogli quel che semini**

terra, fango, acqua  
soil, mud, water  
cm 188L 138H



2015

**Ci sono giorni di vento**

terra, fango, acqua  
soil, mud, water  
cm 206,5L 122H 4P





2015

**Il suono dei passi**

terra  
soil  
cm 360L 10H 7P





2015

**Il campo arato**

terra, acqua  
soil, water  
cm 220L 30H 12P



**Non trovo le parole  
per esprimerti il mio dolore**

**Clessidra**

**La materia delle cose**

**Pocia**

**Border**



2016

**Non trovo le parole  
per esprimerti il mio dolore**

terra, frutta, semi d'erba  
soil, fruit, grass seeds  
cm 26L 26H 26P





2013

**Clessidra**

frutta, sacchetto per alimenti  
fruit, bag for food  
cm 25L 35H 20P





2015

**La materia delle cose**

acqua piovana, fango, muschio, foglie,  
acqua, contenitore in resina  
rain water, mud, moss, leaves,  
water, resin housing  
cm 175L 9H 90P



2015

**Pocia**

fango, erba, semi, water pump  
mud, grass, seeds, water pump  
cm 138L 15H 87P





2013

**Border**

legno, terra, erba, acqua  
wood, soil, grass, water  
cm 450L 18H 18P  
(misure ambiente / space dimensions)



**Pregiera**

**Non sono il burattino del cielo**

**Quando le nuvole non seguono il sole**



2015

**Preghiera**

ramo d'albero, fango, semi, acqua  
tree branch, mud, seeds, water  
cm 15L 150H 15P





2015

**Non sono il burattino del cielo**

fusto di mais, carta, terra,  
ventilatori, microfono  
corn stem, paper, soil, fans, microphone  
cm 90L 230H 100P



2015

**Quando le nuvole  
non seguono il sole**

terra, erba  
soil, grass  
cm 68L 137H 5P



Se l'acqua non trova radici

Landscape with water

Earth



2016

**Se l'acqua non trova radici**

terra, fango e muschio su carta,  
esposti alla pioggia  
soil, mud and moss on paper,  
exposed to rain  
cm 221L 202H





2013

**Landscape with water**

nylon, terra, acqua  
nylon, soil, water  
cm 300L 200H





2013

**Earth**

terra, acqua, erba  
soil, water, grass  
cm 200L 280H 5P



Lo specchio del cielo

Inizio del giorno

2016

**Lo specchio del cielo**

Stampa ink-jet su carta /  
ink-jet on paper Hahnemühle  
Photo Matt Fibre Duo  
cm 41L 41H + ramo d'albero / tree branch





2015

**Inizio del giorno**

Stampa ink-jet su carta /  
ink-jet on paper Hahnemühle  
Photo Matt Fibre Duo  
cm 41L 41H + disegno su muro / wall design



Silvano Tessarollo

**NOTHING**  
**comes from nothing**

*text by* Andrea Lerda



2016  
Nothing comes from nothing  
Galleria Michela Rizzo

SILVANO TESSAROLLO  
*On the wall*  
*Se l'acqua non trova radici*  
*On the floor*  
*La materia delle cose*  
*Non trovo le parole*  
*per esprimerti il mio dolore*  
*Previous page*  
*Senza acqua*



Andrea Lerda  
**Nothing comes from nothing**

### About the religiousness of the soil

“Not satisfied to know exactly the reason of the celestial events, to know how the sun and the moon movements take place and thanks to which energy everything on soil occurs, we still have to find out how our soul and spirit are made with piercing method and which are the objects whose encounter terrifies our spirit, wide awake but weakened by the disease, or still asleep, until we think to see and understand face to face creatures already torn down by death and whose bones are covered by soil”<sup>1</sup>.

The fears, the anxieties and the restlessness described by Lucrezio in *De Rerum Natura* are the beginning from which the Latin poet starts to compose the poem written in the 1<sup>st</sup> century B.C.

“If the fear is now holding enslaved all mortals is because they don’t know the causes of the events happening on soil and in heaven. This is why they blame the godly power. When we will find out that nothing can be created out of nothing, then we can better discover the subject of our researches and see from which elements every single thing can be created and how everything takes place without gods’intervention”<sup>2</sup>.

Lucrezio clearly expresses that in nature, farmed places have a higher value than the wild ones and that human gestures generate the best results. The soil owns itself the vital force but we make sure the sprouts blossom, with our ploughs, our arms and our soil nourishment. Without this work the fields would not be so flourishing and full of fruits.

The poet openly says that things cannot be created from nothing, nor once born, they can’t go back to be nothing, since “nothing of what seems to perish disappears: the nature forms again the bodies with

<sup>1</sup> Lucrezio, *De Rerum Natura*, Italian translation by Olimpio Cescatti, Garzanti editore, 1975.

<sup>2</sup> Ibidem.

the help of one another, and does not let anyone create one without the help provided by the death of another one<sup>3</sup>.

The key points of this speech are two: the first is given by the fact that as early as the 1<sup>st</sup> century B.C., he recognizes the existence of a position that in retrospect will be identified as anthropocentric.

Nothing comes from nothing: clearly a secular vision, which focuses on the man active role, and his responsibility towards the nature and the Earth evolutionary process. No divine intent, or supernatural presence drives the world; we cannot hope for an otherworldly rescue.

The second point is what we read between the lines: the nature's innate ability to regenerate every time from itself, since "nothing goes back to nothing".

Once again, the reference to the role of the human gesture is direct, be it an act of grace or destruction to the nature: "Things are composed of eternal elements, and until the day a force able to shatter them with its impact comes or is able to fill their holes, to disgregate them, the nature will never let us see the end of them"<sup>4</sup>.

Supporting the non-randomness of things and natural events, Lucrezio announces that they are directly connected with the expression of human existence. He also declares their fragility and the position subject to rules and behaviors, on which, through a current interpretation, man has the power to act.

But he also conveys the ability, typical of the "nature of things", to be able to reborn from the ashes every time, since "nothing of what seems to perish disappears: the nature forms again the bodies with the help of one another, and does not let anyone create one without the help provided by the death of another one"<sup>5</sup>.

This idea is certainly shared and the poet, in my opinion, is not mistaken; the flow of time can only

1985 - 1991



confirm his thesis. Until now, no divine intervention has come to rescue the Earth, nor angels, nor gods have protected the ground we walk on from the mess of human action.

There is no doubt about the uncertain origin of things but we haven't understood yet "for how long we will have the chance to freely come to a decision. The decision to take a path different from what we took in the past. We can still decide to equalize our cleverness to the nature's one"<sup>6</sup>.

The "fundamental principle" described by Lucrezio, that "Nothing comes from nothing", can be the starting point for the analysis of Silvano Tessarollo's work. It is presented by Galleria Michela Rizzo in the namesake title exhibition in Venice, with the back up participation of the great Dutch artist Herman de Vries.

Tessarollo has a secular position, which although part of a research characterized by a strong cosmic spirituality, remains firmly anchored to the reality.

I remember very well a phrase that the artist said when we first met, in response to a question of mine, that wanted to probe his way of relating to the soil, so full of symbolism: "when I create I'm God creating the Earth"<sup>7</sup>. An independent position, of which we find confirmation in the work of 2015, as follows: [ lo ] *Non sono il burattino del cielo.*

Since the beginning, Silvano Tessarollo showed me the two cardinal points that are the foundation of his artistic activity: the soil and the heaven, always linked to each other, in a close and visceral dialogue.

Now, don't get me wrong, the artist certainly does not want to claim to be God or any divine presence able to give shape to the World, but to emphasize instead the fundamental role of his action, arisen from the intellect, thus confirming Lucrezio's words and theses: "nothing comes from nothing", everything has a matrix and the artist is the squared proof to this: once as a man, who intervenes in the space that

<sup>3</sup> Lucrezio, *De Rerum Natura*, Italian translation by Olimpio Cescatti, Garzanti editore, 1975.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Joseph Beuys, *Difesa della Natura*, Skira, Milan 2001, p. 13.

<sup>7</sup> The term God is indicated in capital letters because it refers to God as the Creator of the Universe of the Christian tradition, although claiming here, a sort of secular approach to the references that are the basis of Silvano Tessarollo's artistic work, in dialogue with the position already announced by Lucrezio in the poem *De Rerum Natura*, in the 1<sup>st</sup> century B.C.

1985 - 1991



he lives in (like all of us), and twice as an artist, who makes of his creative activities, the opportunity to interact and speak with the soil he works. From the very first moment, I had the feeling that his dialogue with such a special and complex element on many aspects, represents his strong need to look for answers on the "nature of things"; that's where I started for this short story, mentioning a 2012 work, to find *Il mio posto su questa Terra*.

Observing the works that Tessarollo has made in his artistic career, we notice how constant is the presence of questions that go in that direction: getting to the bottom of issues, understanding the reasons of what is happening and *La materia delle cose* (2015) that surrounds us, are questions that the artist has from time to time expressed, supporting *medium* and different materials, although in the same direction (in this regard, we cannot forget the work *I don't know*, dated 2014, in which the artist clearly expresses his need to know: "*I don't know where, when, how*").

Let's take a step back; Silvano Tessarollo was born in Bassano del Grappa, he knows very well what is and what means the contact with the soil, the one to work, to love. In the first phase, he starts right from here, creating a series of works that arise from the use of this material, combined with elements such as grass, glass, plants, insects, water and much more.

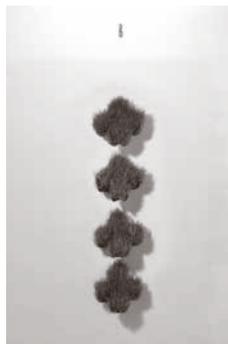
For the record, his beginnings are connected to an intense, edgy, very expressive painting, with references and influences that come from the "Guttuso's school". Interesting is the fact that, since the very beginning the transience seems to be a *leitmotiv* the artist will never leave. A figure that will be reviewed from time to time through new interpretations (and that will find one of the most significant and interesting expressions in the work dated 2013 called *Clessidra*).

In this first period, Tessarollo almost seems to be willing to reinterpret the concept of still life.

1985 - 1991



1985 - 1991



The substance (organic elements, food, ash, cobwebs...) is inside glass capsules, inhabited by insects and frozen in a snapshot that recalls the long tradition of the *memento mori*.

The artist talks since the beginning with the time passing by, with the concept of beginning and end and decides to literally fecundate the soil: he inserts an egg (that deeply symbolizes fertility and birth) inside of it or spreads seeds on perfectly shaped and geometrical clods, carefully interchanged with concrete blocks.

We are talking about works full of energy, symbolism and references to real situations and real problems. The scrap, the water, the concrete, are all references that allude more or less directly to issues and facts that are typical of our present.

Later (I must say that Silvano Tessarollo has created over time a huge amount of never exhibited works), the artist changes pace and uses wax instead to give birth to an infinite multitude of smaller and larger creatures, of uncertain origin. Dreamlike figures, in between the hyper-real and a melancholy pop, sprung by his lively imagination. Colorful misshapen puppets, all part of the theater of the absurd, through which the artist seems to be willing to "lead the audience to the difficult task of remembering the horror of existence, to explore the pathological failure prevailing in our world"<sup>8</sup>.

Despite being *multicolor* figures, they are only apparently encouraging; sarcastic titles of the works introduce us to a world made of dark, violent, dangerous souls, who probably portray what the human race has become. "Basically what we are [...] is a mix of form and appearance combined with authentic conceptualism, so why do we only privilege the good when human viciousness is so common?"<sup>9</sup>.

Third phase: the artist adds the design to his activity, and therefore new sculptures were created.

They have lost their static character to become dynamic structures inhabited by even more misshapen

figures than the previous works. Everything looks more unstable, like drained of the energy and "sparkle", so common in the wax puppets. The lightness and fragility of the used materials (paper, fiberglass, nylon) are the antithesis of what is evoked: once again, the artist brings up themes such as decadence, the origin of life and death, reminding each of us as suggested by a statement written on his studio wall, *Ricordati che devi vivere*, which positively reverses the concept of *memento mori*.

With the exhibition *Nothing comes from nothing*, the artist makes what might be called a "return to order". Taking a step back, he goes on towards the origins, walking on an widely-known path that this time leads him towards new formal and aesthetic outcomes, which are more sophisticated, within a path that is extremely delicate, willing to get in touch with "the religiousness of the soil"<sup>10</sup>.

We are witnessing a process of reduction and sublimation of many energies that the artist has put together so far. He decides now to exclusively address them towards a visceral and extremely intimate relationship with the soil, the only key player of his present. Silvano Tessarollo performs an act of self consecration and real devotion towards it, with an attitude that seems to be the one of the friar, who is focused on his prayers. These prayers are not for the crucifix, but they are careful to listen to the messages and the needs of the soil "he is working". If it is true, as Ludwig Wittgenstein states, that seeking the meaning of life is equal to praying, then the artist is absorbed in his *Pregghiera* (reference to the work dated 2015 and included in the exhibition), that he decides to grab as a stick able to guide him on his path in order to get new answers. But Tessarollo, as already announced, considers the soil as a cosmic matter, as an experience that gives us generative impulses and lead us to answer to some questions of meaning, showing that he has, as many others, his secular religiousness of the soil<sup>11</sup>.

*Lo specchio del cielo* (2016), where he proposes again the use of photography (a not so common

<sup>8</sup> Elena Forin, *Lost Toys, Silvano Tessarollo 1995-2002*, 2007 p. 10.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>10</sup> Duccio Demetrio, *La religiosità della terra. Una fede civile per la cura del mondo*, Raffaello Cortina Editore, 2013.

<sup>11</sup> For this theory on the existence of a secular religiousness of the soil please see: R.et J-P. Cartier, Pierre Rabhi. *Le chant de la Terre*, Éditions de la Table Ronde, Paris 2012.

1985 - 1991



mean of expression for the artist), probably represents the *Terminus a quo* of this new exhibition project, presenting in Venice, a whole works *corpus* never exhibited before: a work, that through an extremely interesting aesthetic formalization, sharply declares the inseparability between man and nature, recalling each one of us to a sense of responsibility and to the importance of an authentic contact with it.

The work, which calls to mind the gesture that Giuseppe Penone performed in 1970, with *Rovesciare i propri occhi*, connects, once again, the soil and the heaven, the man's gaze with the outside world, that becomes a *continuum*, in which the human figure is nothing more than a transitory presence.

In the exhibition *Nothing comes from nothing*, Silvano Tessarollo decides to call the soil with its own name, and in doing so, he evokes artistic experiences such as Land Art, Arte Povera, together with the work of artists, like Richard Long, Joseph Beuys, Hamish Fulton, Mario Merz, Ana Mendieta (among many others), who have made the relationship with nature and the natural elements their own forte.

The artist could have brought huge parts of soil, but he doesn't, and decides instead to point the finger to small parts of land that become strong symbolic references and highly evocative figures of the whole. The artist, who do not define himself a sculptor, but a painter, in this case uses soil to paint, exceeding the two-dimensionality of the painting to head to the three-dimensionality of the sculpture. The painting is evoked by mental mechanisms and by the gesture, through chromaticity, texture and the expressive power typical of this natural material, to redraw, reshape and re-found the world around us.

The materials that Silvano Tessarollo calls up in these new works (in addition to the soil we can also catch the water, mold, grass, fruit) contain inside the common memory of the world, our memory, our culture, our traditions, our present and our future.

The soil is in fact the opportunity to think and to reflect; it provides us with echoes from the spiritual

traditions of the West and the East. The devotion with which the artist models this element, so unwilling to take clear and definite shapes, calls to mind the meticulous care and the perfection of Zen gardens, typical of the Japanese culture. As in these micro worlds, in Silvano Tessarollo's works too, we can see the birth of utopian landscapes of minimal surfaces, evoking the organic winding, typical of the Nature (*Il suono dei passi*, 2015).

As a secular presence, as secular is the artist role, who puts himself in first place in the genesis process, proclaiming himself as the divine presence able to shape the soil, Tessarollo cultivates his desire for perfection as "an attempt to spiritual landing in admiration of the mystery, beyond the boundaries of materialism and spiritualism"<sup>12</sup>.

Spirituality, as it is meant here, that we can breathe through the gallery's rooms housing the exhibition, is a concept that refers to the desire to indicate a cultural, human, cosmic, universal and religious purpose, looking for a new relationship with the planet<sup>13</sup>; it is not something that connects to the divine, but to the soil itself, to its concreteness and to our direct belonging to it. It's an attitude of direct, secular, equal connection, which does not oppose to the matter.

In this journey, Silvano Tessarollo calls up also the concept of limit, meant as the line beyond which the man's action should not go, as well as "other" dimension, to which the works surface itself seems to protract.

If we look closely at the works, we will notice that the surfaces that the artist works, seem in fact they cannot be pleased with the *flatness*, indulging instead that wave motion, that instinct of growth, of movement, of eruption and of evolution typical of the elements belonging to the natural world.

The soil clumps that Tessarollo redesigns, with abundance and patience, as imitation of what nature

<sup>12</sup> Duccio Demetrio, *La religiosità della terra. Una fede civile per la cura del mondo*, Raffaello Cortina Editore, 2013, p. 30.

<sup>13</sup> In this regard I mention Michelangelo Pistoletto's suggestion in the text-manifesto *Il Terzo Paradiso* (Marsilio, Venice, 2010, p. 76) that says: "There are expressions of spirituality even in the non-believers. But I think that the artistic inspiration is directly linked to the concept of spirituality, as it is evident in the etymological derivation spiritus, that with regard to the word "inspire" means "blow into", "instill" a thought in the soul".

1985 - 1991



offers him, the soil strips that he shapes as if they were quick wave jumps, represent all the strength, the power, the glory of the soil we walk on (*Il campo arato*, 2015). What about works, such as *Se l'acqua non trova radici*, 2016, where the artist applies on paper sheets soil and mold, ensuring that the action of the rain draws on them *patterns* and phytomorphiclike motifs, or *Pocia*, 2015, where the artist returns to fertilize the soil with interventions that engage inside the vegetal element, perhaps as a redemptive action against the many injustices inflicted to it. Not random references, which the artist induces since the titles of the works: *Senza ombra*; *Senza acqua*; *Raccogli quel che semini*. A warning? A prediction? The hope for a pure dimension, free from any harmful interaction?

Through the works that are presented for the first time in the exhibition *Nothing comes from nothing*, Silvano Tessarollo seems to be willing to launch very strong messages, to raise essential questions, opening the doors to more solutions at the same time.

The artist seems to be "the mean that makes us meet with ourselves, to make us part of the vital depth, to cause that aesthetics experience that draws directly to the primary reality, not yet polarized and fragmented by consciousness, an experience that takes place out of time, finding its beginning and its end in the present"<sup>14</sup>.

From the works we can also notice that the recent artistic research of Silvano Tessarollo inherit, revisiting them, certain aspects typical on one side of Burri's art and on the other side of Giuseppe Penone's one. From the first he gets the supreme matter, from the second the intense and intimate dialogue with the soil and with the nature, run through a straight relationship and manipulation of the natural elements.

The sense of loneliness, of inner-being and imprisonment that Burri has brought in all his works, can evoke an equally inner dimension, albeit less dramatic, expressed by the veining that we observe in works

1985 - 1991



such as *Earth*, 2013; there wounds of soul, here wounds of the soil, the one we walk on, we inhabit and that Tessarollo reassembles, mends, handles, as he was a doctor<sup>15</sup>. But beware, those of Burri (*Cretti*) are paintings that over time will go more and more towards a "primary naturalness, an indescribable simplicity [in which] we have the impression that the artist tends to make a blank slate of all those evocative obstructions that previous supports had generated. As a result, the accumulation of external references are ultimately superstructural compared to the essentiality of the image he was plotting"<sup>16</sup>; his paintings are presented not as representations but as simple real datas. Silvano Tessarollo's ones instead, are sculptural presences, that unlike Burri's ones, although they are just made of soil, make the matter and the sign an extremely evocative presence, a hypertext through which we can go further, as in Marcello Landi's works.

In all the works that make up the exhibition, the shape becomes a distinguishing element, which interacts with both the interior space of the gallery, and more extensively, with the whole universe that is "outside". The geometric, the stiffness of the lines and shapes, the almost perfect "design" of the soil and organic motifs are very pleasant character. From an aesthetic and formal point of view it further enhances the intrinsic qualities of the natural material, elevating it to the level of true piece of art. On the other hand it partly differs from the features that characterize the natural elements used, that in nature we will not find in such well-defined forms.

This aspect, so important in this series of works, can only take us back to where we started, that is Nothing comes from nothing, referring to the other main character of this project: the great Dutch master Herman de Vries, a 360-degrees-artist, who from the beginning of his artistic career, conceived his work as a tool to investigate the nature as urgent request. To him, all other dimensions of our living are

secondary and claiming that nature is art, it presents and represents itself, he says that our task on Earth is "to find out what means to have become what we are" and therefore to show how we interact with it.

Herman de Vries' work is pure poetry, shaped through the materials used by the artist. His presence in the exhibition completes Silvano Tessarollo's search, blending inside a path that revolves around the soil, a material that de Vries knows very well. We all remember the work *From Earth: Everywhere*, presented in the Dutch Pavilion, as part of the Venice Biennale in 2015. On that occasion, the artist, as a painter too, has exhibited as many as 84 works that documented as many varieties of soil. After collecting soil samples from around the world (which over time he has conserved during his travels), de Vries has produced a track, making a real act of cataloging, which has created a kind of personal museum of the soil.

It is a practice that the artist performs since the late seventies, his need to systematically collect soil samples, then stored and archived them with abundance, in order to document the reality and always indulge and still a wish of attention for facilities and construction of the natural world.

The result is a wide variety of colored drawings that tell the actions of plants that inhabit the soil from which they were taken and at the same time of their interaction with the human presence. The soil we walk on has its own history, its memory, with which every human being gets in touch every day. With a simple movement of scrubbing the soil on paper, Herman de Vries reveals that human diversity, as the natural one, is both something physical and intangible. In this mapping process, the artist invites us to a greater awareness towards nature, our creative power.

As in the case of Silvano Tessarollo's work, even the Herman de Vries one has to do with the existence, impermanence, transformation and transience. However, and this is important to remember, in de Vries there is no modification of the materials used. The soil is not used to create pieces of art or sculptural

<sup>15</sup> In this regard, we can't forget the *Grande Cretto*, work made by Burri in Gibellina, small town in the Belice's valley (in the province of Trapani), destroyed by the 1968 earthquake.

<sup>16</sup> Carlo Pirovano, *Burri. Opere 1944-1995*, by Carolyn Christov-Bakargiev and Maria Grazia Tolomeo, Electa, p. 29.

presence, it is presented as it is. In other words, and mentioning one of Silvano Tessarollo work, *C'è già tutto* (2012) in it, it is already everything, there is no need to add more. The artist wants to document without interfering in the primary reality that surrounds him.

He is interested in the poetry of things, eager to discover it, in order to introduce it to us, provoking reflections concerning the fundamental and mutual role that exists within the man-nature relationship.

Also significantly influenced by Zen philosophy, we could say that the Dutch artist's approach to nature is the most intimate, sacred and authentic that can exist.

In the exhibition *Nothing comes from nothing*, Herman de Vries exhibits the work *Burned III*, dated 2014-2015. It is formed of three charred trunk pieces of centuries-old acacia tree.

It is an emblematic work of the artist approach against an element, so full of meanings and symbolic references.

The tree and the forest are the central figures in his artistic practice; real shrines, sacred dimensions, which allow us to observe nature in its most authentic form. Places where Herman de Vries dives in, every day, like a mantra that becomes a lifestyle, to exercise his own form of respect that we could call religious. The need to highlight the importance of not losing such an intimate relationship and careful with the natural environment that culture and modern civilization seem to have forgotten.

The charred trunk is presented as an altarpiece, at whose feet we kneel. A figure, despite everything, still alive, that must be able to turn in our soul the same need for reconciliation and gratitude that the artist feels every time he relates with nature.

The work of the two artists is therefore a fourhanded tribute to the soil, not aimed to sue, to campaign, to raise the dust of the ecological crisis, to scream out loud the cry of despair of a planet at breaking point.

2016

Nothing comes from nothing  
Galleria Michela Rizzo

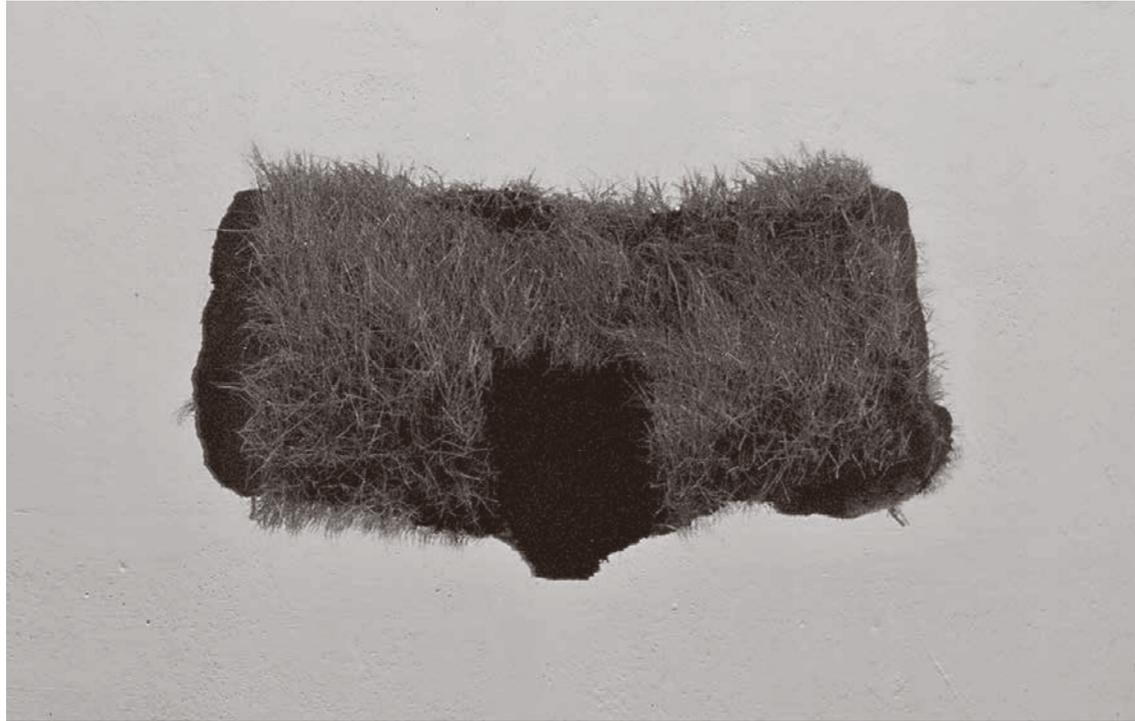
2014 - 2015

Herman de Vries  
*Burned III*



Andrea Lerda  
**Nothing comes from nothing**

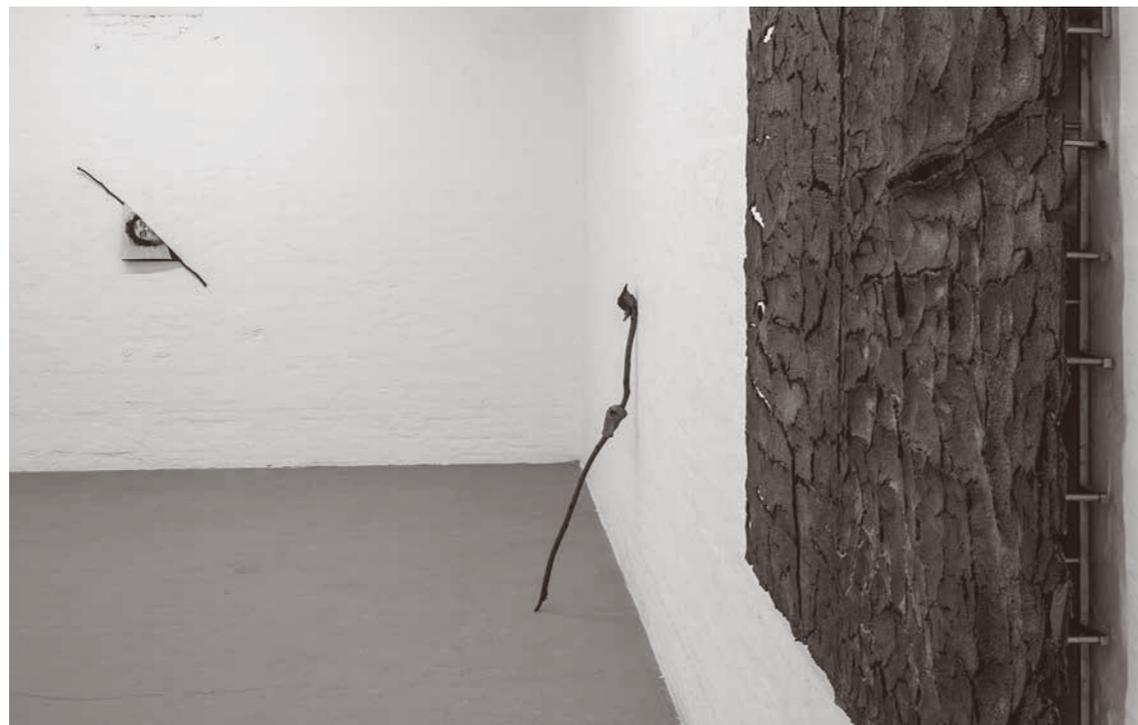
1985 - 1991



It aims instead to be quiet, to be silent, to observe and listen. In both works is central the desire to contribute to the process of awareness with respect to the understanding of the world and things, which happens inevitably through a continuous dialogue between man and nature.

The exhibition *Nothing comes from nothing*, is a moment of communion and respect for the universe, a re-union act, the mandala to discover, with whom to relate, in order to find a new contact with the natural elements and with the soil.

Silvano Tessarollo and Herman de Vries take us back to desire and to rediscover a primordial encounter with the soil, suggesting new possibilities of relationship with it and making us a bit more aware of the fact that the human being itself is part of the nature.



2016  
Nothing comes from nothing  
Galleria Michela Rizzo



**FAVINI**  
www.favini.com

*stampato su Dolce Vita*, la carta naturale dall'aspetto tattile morbido e vellutato. Dolce Vita utilizza cellulose provenienti da foreste controllate e correttamente gestite e viene prodotta con 100% energia verde.

*stampato su Crush Mais*, la carta ecologica di Favini realizzata con sottoprodotti di lavorazioni agro-industriali che sostituiscono fino al 15% della cellulosa proveniente da albero.

stampa Grafiche Gabbiano - Bassano del Grappa (VI)

